

G.G. Rizzo, Il giardino privato di Roberto Burle Marx, Il Sítio. Sessant'anni dalla fondazione. Cent'anni dalla nascita di Roberto Burle Marx, Roma, Gangemi, 2009

*Gabriele Corsani**

abstract

Il Sítio, fondato da Roberto Burle Marx nel 1949 in Guaratiba, nella periferia ovest di Rio de Janeiro, è un giardino di oltre quaranta ettari. Ed è anche il centro fantastico dell'amicizia tra Giulio Gino Rizzo e Roberto Burle Marx. Giulio G. Rizzo ricorda la genesi del giardino, le sue fasi di costruzione, le componenti scientifiche e artistiche, le finalità, la dedizione appassionata del suo autore, e condanna l'assurda riduzione del luogo a una pur intatta rovina.

parole chiave

Sítio, giardino, biodiversità

* *Università di Firenze*

G.G. Rizzo, Il giardino privato di Roberto Burle Marx, Il Sítio. Sessant'anni dalla fondazione. Cent'anni dalla nascita di Roberto Burle Marx, Roma, Gangemi, 2009

abstract

The Sítio, a garden of 40 hectares, was founded by Roberto Burle Marx in 1949, at Guaratiba (Rio de Janeiro). It is also the center of the friendship between its author and Giulio G. Rizzo. In the book, Giulio Rizzo recalls its birth, the different phases of realization, the scientific and artistic components, the goals, the loving attention of its creator. He also condemns the absurdo actual management that makes it a intact ruin.

key-words

Sítio, garden, biodiversity

Il Sítio, fondato da Roberto Burle Marx nel 1949 in Guaratiba nella periferia ovest di Rio de Janeiro e donato nel 1985 alla Fundação Nacional Pró-Memória, è un giardino di oltre quaranta ettari, gioiosamente aperto a chiunque voglia apprezzarlo. O meglio: a chiunque abbia avuto la fortuna di apprezzarlo. Fragile come ogni giardino, ricorda Mariella Zoppi nell'*Introduzione* al volume, ha infatti subito una infelice metamorfosi non per abbandono né per devastazioni ma per il tipo di gestione instaurato dopo la scomparsa di Roberto Burle Marx (1994).

La realtà del Sítio è resa da Giulio Gino Rizzo con una partecipata tensione che investe via via la genesi, le fasi della costruzione, le componenti scientifiche e artistiche, le finalità, la dedizione appassionata di Burle Marx, e condanna l'assurda riduzione del luogo a una pur intatta rovina. L'acribia documentaria e la ricca iconografia (planimetrie, disegni, riproduzioni, fotografie) ne restituiscono il carattere di giacimento scientifico e fantastico; al tempo stesso la scrittura richiama sempre il basso continuo dell'opera d'arte come sintesi inscindibile.

In *Sfogliare l'Eden: rapido cammino nei luoghi di Roberto Burle Marx* (Capitolo 4.) Rizzo delinea una premessa teorica alla visita del Sítio. In quel giardino ci addentriamo per «Un "cammino" che sale per la "strada" ideata e costruita da Roberto Burle Marx come asse strutturante della natura immaginata/immagazzinata» (p. 79). La memoria lega insieme il tempo e lo spazio: il tempo precedente ai cambiamenti stigmatizzati, quello del partire come inizio del percorso e come dipartita dalla vita fisica di Burle Marx; lo spazio sotteso alla «direzione del cammino che orienta il nostro sguardo e organizza la nostra percezione» e che fa dell'itinerarium un «"pellegrinaggio"» (ibidem). È

da sottolineare, oltre ai riferimenti filosofici, l'uso della terminologia religiosa e l'implicito rimando a tutta la grande tradizione del lento andare animato dalla fede per esperire ogni sorta di luoghi al di là del loro riscontro fisico, centrale nella cultura d'Occidente in cui assume le movenze di itinerario di ricerca della verità oppure, e non cambia molto il senso, di ricerca amorosa. Di questa tradizione, che unisce teoresi, etica ed estetica, Roberto Burle Marx è uno dei grandi interpreti del Novecento.

Fatto con elementi che sono l'essenza della natura per intrinseca appartenenza e per bellezza sperata, il Sítio qual era nel suo splendore si offre al nostro sguardo mentale sulla base dei ricchi apparati sopra detti. In quello che è stato il massimo grado di naturalezza del suo esistere, rivela l'altrove di una natura «immaginata/immagazzinata» e verifica ancora una volta l'equazione semplice e impervia della grande arte astratta: sta a una composizione pittoresca di fiori, di arbusti e di alberi come un quadro di Mondrian sta a una serie di linee che si intersecano senza senso.

Le storie delle piante, in particolare di quelle scoperte e nominate da Burle Marx o da altri in suo onore, narrate attraverso i cataloghi, le descrizioni e le note tecniche, hanno un ruolo centrale per introdurci nel cuore del Sítio. Famiglie e specie compongono una trama luminosa di presenze che custodiscono il genio del luogo; le singole piante ne rivelano l'intimo orientamento, estraneo al vezzo delle pseudo-evocative denominazioni per zone dei giardini tematici. Burle Marx aveva inserito nel Sítio solo due toponimi, per rispetto della loro originaria potenza simbolica. Lo svilimento a gioco di questa nobile facoltà ha prodotto una vera eversione che prova anch'essa cosa significhi la mancata consapevolezza della misura originaria.

C'è una stretta relazione – fondata dal viaggio – fra le piante, il posto che hanno nel giardino e i luoghi da cui provengono, che permeava il Sítio e ne aveva fatto «l'opificio naturalistico» (p. 21) del suo autore. Nel saggio *Viaggiare per osservare. Noterelle dall'esperienza del viaggiatore Roberto Burle Marx*, pubblicato nello stesso anno del libro ("Ri-vista" – Ricerche per la progettazione del paesaggio, Dottorato in Progettazione paesistica, Università degli Studi di Firenze, VII, gennaio – giugno 2009, n. 11), Rizzo sottolinea le riserve di immaginario che questa pratica alimenta. Per Burle Marx il viaggio è un *ex-plorare* totale, cioè un *mettere alla prova*, o *mettersi alla prova*, riferito appunto alla capacità di vedere e di porsi in relazione con la vita dei luoghi visitati. Il baricentro del suo andare è la foresta amazzonica, miniera a cielo aperto di piante non meno ricca di vene preziose delle miniere scavate nelle viscere della terra. La foresta/miniera, luogo immemorabile con una lunga tradizione di sospetto e di paura, mostra il volto positivo a chi la percorre senza avidità, con animo aperto alla vita e alla luce. Questa attitudine fra l'altro, rileva Rizzo nel saggio, è alla base delle continue campagne di denuncia della distruzione della foresta brasiliana sostenute da Burle Marx, specie dagli anni Settanta, che per ironia della sorte gli avevano alienato molte simpatie in patria. E più in generale, si ribadisce nel libro, questa attitudine è alla base dell'ammonimento che «*la distruzione della natura dimostra la mancanza di base culturale*» (p.184).

Il nucleo botanico del Sítio è cresciuto con le piante e i semi raccolti nei viaggi, anche per il contributo di tanti «illustri botanici e naturalisti» (p. 24) che hanno accompagnato Burle Marx o hanno comunque arricchito il giardino. Altri paesi e altre foreste hanno così concorso alla sua biodiversità,

con inserti di grande suggestione (come è il caso della magnifica pianta *Encephalartos ferox*, originaria del Mozambico; p. 80) che fanno ancora una volta giustizia di ogni chiusura verso le 'contaminazioni' esotiche.

La nuova dimora di una pianta è immune dalla tensione nostalgica per l'ambiente originario e il luogo scelto si fa suo proprio, come dovrebbe essere in un museo realmente vivo. Il perno fantastico del Sítio consiste in questo radicamento, che tempera la mobilità spontanea tipica del regno vegetale in un equilibrio partecipe di ritmi artistici e cosmici: ogni pianta, portata nel mondo della storia, viene a conoscere le relazioni di prossimità e lontananza, giustapposizione e contrasto, in una socievolezza ecologica e paesaggistica eletta e aperta a nuove accessioni. Il giardino, luogo della memoria e dell'invenzione, è perciò stesso perfetto fino dalla prima formazione e sempre incompiuto. Anche ai fiori recisi è accordato un ruolo in loco, come mostra l'attenzione che Burle Marx riserva all'arredo floreale dei tavoli del ristorante del Sítio, non leziosa ma consapevole del rapporto necessario fra differenti tipi di nutrimento.

Il Sítio infine è il centro fantastico dell'amicizia di Giulio Gino Rizzo e di Roberto Burle Marx. Da parte di Rizzo, essa si è alimentata attraverso l'attitudine ad accogliere e interpretare con estraneità incantata manifestazioni così autorevoli del diverso, cui è consentito allora di farsi dispensatrici di sempre rinnovate esperienze artistiche e intellettuali.

La condanna delle gratuite e disinvolute alterazioni cosmetiche operate per il misero fine di inserire il Sítio nel circuito del turismo di massa ha dunque piena legittimità. La vis polemica, concepita come riscatto del luogo oltraggiato e come progetto didattico, convive con il vaglio scientifico e

paesaggistico della grande lezione di Burle Marx. Da sempre i giardini hanno suscitato grandi passioni in chi li ha concepiti come 'propri' per farne agli altri dono ancora maggiore di arricchimento spirituale. Ogni manomissione investe tutto l'organismo, come ogni manomissione di un dipinto o di qualsiasi opera d'arte altera senza rimedio tutto l'insieme.